

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

## ELEMENTI DI TRASFORMAZIONE DELLO SPAZIO FUNERARIO TRA TARDA ANTICHITA' ED ALTOMEDIOEVO.

1. Si riscontrano cambiamenti profondi nel passaggio tra antichità e medioevo, in particolare, nella struttura, collocazione e concezione dello spazio funerario. Le ragioni e i caratteri di tali mutazioni affondano le loro radici nella tarda antichità.
2. 1986\_Congresso Lione, si rileva un cambiamento nella struttura delle necropoli classiche, da spazi per singole unità sepolcrali giustapposte, famigliari o individuali, di limitate dimensioni organizzate sul tipo delle Graberstrassen o per isolati p comparti più o meno pianificati. I luoghi del suburbio passano ad ospitare raggruppamenti compatti di tombe di rilevante consistenza numerica, raccolte e correlate, tra di loro su ampie superfici, come primi grandi cimiteri collettivi di carattere cristiano, con l'aspetto di necropoli (Philippe aries prima del cristianesimo no cimiteri).

Negli ultimi decenni del IV sec con la diffusione esponenziale del cristianesimo, dopo la pace costantiniana, il modello *Coemeteria christianorum*, saranno destinati a perpetuare nella morte il legame religioso con i vivi. Nel medioevo si avvertirà la differenza tra solitaria loca, sepolture dei pagani, e lo spazio comune dei cimiteri cristiani.

I primi cimiteri collettivi non sono anteriori al III sec, quando le comunità cristiane maturarono dal punto di vista economico ed organizzativo, anche grazie alla conversione dell'élite e dal cambiamento del potere imperiale. Nelle aree comunitarie, trovavano accoglienza anche i più poveri della comunità, l'adesione al gruppo religioso era più delle comunità famigliari o corporazioni professionali. Nelle *areae sepulturarum nostrarum* di Tertulliano o nei *coemeteria*, veniva accolta la morte e celebrati riti funebri (preghiera ai defunti, messa funebre).

Il nuovo carattere delle necropoli sotterranee del III sec, si può cogliere nei cimiteri sotterranei romani, erano progettate secondo schemi che garantivano la possibilità di continui ampliamenti e una occupazione funeraria del sottosuolo, in relazione all'incremento della comunità. Gli **ipogei** famigliari pagani, di norma di piccole dimensioni, per una committenza ridotta, chiusi a futuri sviluppi, totalmente occupati sia nelle parti dalle tombe ed intonacati o rivestiti di affreschi. Stessi caratteri per gli ipogei utilizzati da famiglie convertiti, che preferivano una sepoltura famigliare tradizionale al cimitero comunitario, queste aree non cambiavano il paesaggio suburbano.

Mentre le prime **aree a cielo aperto** composte da recinti di dimensioni inusitate, gremite di tombe all'interno, furono realizzate in vari luoghi. Nella capitale, il recinto esistente sulla via Appia, sopra le catacombe di Callisto accoglievano centinaia di tombe e addossate al muro perimetrale tombe multiple fino a dieci ordini sovrapposti.

Le epigrafi ci rivelano l'*ordinatio* dei *coemeteria* cristiani delle origini, nel quale le tombe dei *frates* potevano rispondere a criteri di raggruppamento famigliare o i componenti del nucleo famigliare potevano trovarsi in luoghi diversi. L'organizzazione metafamiliare, comunitaria o ecclesiastica, garantiva la gestione delle aree, come suggeriscono per Roma e l'Africa le testimonianze di Tertulliano ed i *Philosophumena* di Pésseudoippolito.

3. Nel III sec. e fino all'età costantiniana non vi sono grandi cambiamenti nei *coemeteria*, tutto era organizzato secondo i criteri di inizi del secolo. In età costantiniana, vengono costruite le prime chiese nelle aree delle necropoli, destinate sia alla sepoltura ed i riti funerari, ma anche alle celebrazioni eucaristiche, feste anniversary dei martiri a cui erano dedicate. Da questo momento lo **spazio sacro**, che era oggetto di frequentazione famigliare o individuale, entra nei cimiteri e diventa luogo di frequentazione e **aggregazione collettiva**. Ciò comporta un cambiamento nell'aspetto delle necropoli fu mutato dalla costruzione delle chiese, Roma basilica S.Pietro in Vaticano era la più grande basilica mai costruita nella città; furono costruite sei *chiese circolari* da 70-100m. A

Cartagine la chiesa di Damous el- Karita era a nove navate, 80m. Fino al VII secolo le chiese nel suburbio di Roma arrivarono a 45, cambiando il paesaggio della città.

Molte di queste chiese funerarie conservavano tombe di martiri o sorgevano nei pressi, potevano custodirne reliquie o la memoria. La sepoltura ad sanctos, secondo le credenze, produceva effetti benefici al defunto come ricompensa alla vita eterna, quindi si preferiva la sepoltura all'interno dell'edificio o intorno ad essi. Secondo sant'Agostino era la preghiera dei vivi che raccomandava le anime dei defunti, così come la celebrazione eucaristica svolta nelle chiese, secondo Gregorio Magno, produceva la salvezza delle anime, così come la presenza di una tomba venerata proteggeva dai profanatori e dai demoni.

Le basiliche diventano luoghi ambiti di sepoltura e le spolture si collocavano in una formazione centripeta da quale emerge la basilica. Gli spazi funerari erano organizzati in settori differenziati che rivelano una gerarchizzazione degli spazi, in relazione al rango sociale dei defunti e ciò fa intuire che ci fosse un'autorità di controllo e gestione, come accadeva per le catacombe romane (nell'iscrizione del diacono Tiberino sepolto nella basilica del vescovo Alessandro di Tipasa riporta che la tomba della madre si è potuta realizzare grazie *ex permissu Alexandri episcopi*). Gli atrii, i portici e gli spazi attigui alla chiesa ospitavano sotto i piani pavimentali sepolture, a volte anche su più livelli, secondo il quale i defunti rinunciavano allo spazio individuale per condividere lo spazio privilegiato. All'esterno potevano esserci anche unità sepolcrali famigliari (recinti, mausolei, esedre, ipogei) e spazi collettivi dedicati a sepolture indifferenziate (sarcofagi, cupae, tombe a casa, cappuccine, in anfora) in età costantiniana le basiliche romane di apostoli e martiri potevano essere circondati da mausolei imperiali ed aristocratici, disposti addossati alle pareti esterne, negli avancorpi e nell'area circostante. 11

4. L'organizzazione dei cimiteri tardoantichi ha molteplici variabili non classificabili, ma emergono alcuni spazi specializzati come quelli dedicati ai banchetti funerari, erano posti all'ingresso dove si svolgevano i riti del funerale, potevano esserci spazi dedicati a sepolture monumentali in alto nella scala sociale, ed altre sepolture più povere.

Nelle catacombe romane e napoletane le tombe dei martiri situate negli ambienti ipogei, generano il fenomeno delle sepolture ad sanctos, regioni più o meno vaste e con caratteri più o meno monumentali, vennero scavate vicino alle tombe venerate, vedi i cimiteri di Domitilla, Commodilla e San Gennaro. 12

Per il IV e V sec i cimiteri cristiani si disposero nelle aree *extra urbem* l'interno della città entrerà solo nel VI sec. I nuovi cimiteri sorsero in continuità con le necropoli romane antiche, al quale si aggiunsero o potevano occupare siti nuovi. I criteri di insediamento seguono le esigenze topografiche locali, ad esempio in area settentrionale la rioccupazione si ha nelle aree più prossime dell'abitato, mentre in altre regioni sono distanti dalla città o in prossimità delle mura. Le motivazioni:

- continuità con le strutture preesistenti;
- riuso di strutture preesistenti;
- minore costo dei terreni;
- fondazione di tipo evergetico;
- connessione con abitati esterni alle mura.

La rinuncia all'autorappresentazione con singoli edifici, in favore delle sepolture comunitarie, portò ad allontanarsi dalle strade principali. I cimiteri subirono riassetto, riorganizzazioni per far spazio alle basiliche.

5. la nuova concezione e/o ideologia della morte dei cristiani, portò ad avvicinare i vivi allo spazio dei morti e rendere lo spazio funerario un'area per una nuova frequentazione e celebrazioni liturgiche martiriali. La costruzione di chiese nelle aree cimiteriali portò a trasformarli in luoghi di vita comunitaria, di aggregazione religiosa, spazi complementari a quelli urbani. Già nel II e III secolo alcune testimonianze rivelano le frequentazioni dei cimiteri, la comunità cristiana di Smirne nel 167, celebravano il *dies natalis* del martire Policarpo. In Africa Cipriano ci attesta che già alla metà del III sec, nei cimiteri di Cartagine si svolgevano celebrazioni eucaristiche negli anniversari dei martiri, lo stesso per Roma. Nel 258 durante le persecuzioni di Valeriano, Papa Sisto II e quattro diaconi furono uccisi in *coemeterio*, secondo Cipriano, è probabilmente durante una riunione di tipo liturgico o catechetico sulla via Appia. Infatti, l'editto di Valeriano vietava le riunioni nei cimiteri, già frequenti in età precostantiniana. Nel IV sec, le testimonianze letterarie come il *Liber Pontificalis*, ci testimonia che le basiliche martiriali erano dotate di altari per celebrazioni liturgiche. Ambrogio, Paolino, Prudenzone, Agostino, ricordano che nei cimiteri di Roma durante le feste solenni si riversavano folle di fedeli provenienti da territori lontani, senza distinzione di rango. Le riunioni prevedevano: celebrazione di messe, lettura testi biblici e agiografici, viglie notturne, banchetto funerario non più famigliari o privati, ma comunitari e pubblici. S. Agostino testimonia che dopo i pasti seguivano canti e balli, che spesso degeneravano in festini (*luxuriae*). In Spagna nel concilio di Elvira, si proibiva alle donne di celebrare le viglie nei cimiteri.

Le aree cimiteriali assumono anche una valenza politica e religiosa, venivano discusse questioni di carattere dottrinale e disciplinare, si tenevano concili e sinodi, riunioni del senato romano, davanti all'atrio della basilica vaticana vennero esposte le tavole con i nomi dei senatori consultati *definita* del re goto Alarico. Le celebrazioni servivano per portare la concordia tra comunità differenti, per avvicinare gli immigrati, e nello spazio funerario molti indigenti elemosinavano, infatti molti poveri vivevano attorno alle basiliche e nel VI sec papa Simmaco fece costruire gli *habitacula pauperibus*, S. Pietro in Vaticano vennero costruite nell'altomedioevo cinque diaconie specializzate nell'assistenza ai poveri.

Dagli inizi del V secolo le basiliche martiriali suburbane assunsero le funzioni di chiese urbane, nel quale si svolgeva la liturgia ebdomadarica (quotidiana). In casi rari le chiese martiriali furono elevate e arango di cattedrali, in particolare in Sardegna. La frequentazione di queste chiese portò alla presenza di luoghi di residenza stabile di coloro che ne garantivano la custodia e la gestione. Nel V sec comunità monastiche si stabilirono negli spazi cimiteriali, in Sardegna si affinò la residenza vescovile. Nel *Liber pontificalis* si ha testimonianza di strutture abitative nei santuari martiriali, così come di abitazioni di pontefici, presso S. Pietro papa Simmaco fece costruire due *episcopie* destinati al vescovo di Roma e a presuli stranieri in visita. Nel V-VI sec le passioni dei martiri indicano la presenza di varie abitazioni nei cimiteri, pratica non eccezionale. Altri potenziamenti funzionali degli spazi funerari sono in relazione del fenomeno del pellegrinaggio nelle basiliche martiriali, come attività commerciali, botteghe per l'acquisto di souvenirs, locande, alberghi, fiere commerciali.

La ricaduta a livello monumentale e urbanistico sugli spazi funerari porta alla creazione di veri e propri agglomerati urbani in zone fino ad allora poco insediate, come il Vaticano, Tours, Cimitile, Tebessa in Africa, ma ciò che interessa è il cambiamento di funzione e di concezione dell'antico spazio funerario.

6. i cimiteri, frequentati e frammisti a strutture caratteristiche degli spazi urbani, rimasero utilizzati nelle loro sedi extra urbem anche dopo l'introduzione dell'uso di seppellire all'interno della città. A Roma nel V sec sono concentrate ancora nelle aree suburbane e in particolare nelle basiliche, come la grandissima nuova chiesa di S. Paolo sull'Ostiense, ultimata sotto Onorio, e tra le aree funerarie della città. Dopo la dismissione nel V sec degli ipogei come spazi sepolcrali, per tutto il VI e VII sec si

continuò a seppellire nelle basiliche suburbane, come nella nuova basilica circolare sulla via Ardeatina, così come nelle catacombe interessate dalla presenza di tombe di martiri. Nel V secolo nonostante si parli di inurbamento delle sepolture sia per Roma che per l'Italia settentrionale, le tombe intra moenia sono esigue e quindi si ha una convivenza delle due realtà (Chiara Lambert entrata dei morti nella città). In Italia i dati sono esigui per lo studio del caso, a differenza dell'Africa dove l'usanza di seppellire i morti nelle chiese urbane era già diffusa nel V secolo (Fevrier e Duval), così come in Spagna, in Gallia e Italia VI secolo. Per l'Oriente questo dato è condizionato dalla costituzione di Teodosio del 381 che proibiva di seppellire all'interno delle mura. La nuova prassi di inumare *ad sanctos* vede nel suburbio una contiguità tra spazi sepolcrali e abitazioni, mentre nell'area fuori dalle mura le sepolture rispondono ad esigenze giuridico-religiose e igienico, al di fuori del **pomerium**. La perdita della sacralità del pomerium, in età imperiale può aver facilitato l'introduzione della pratica di inumare nella città.

nel V e VI secolo altri fattori hanno contribuito alla diffusione: il degrado del tessuto urbano che portò ad una concezione più fluida tra spazio abitato e disabitato; episodi bellici. A Roma l'aggregazione di oltre sepolture attorno alle chiese urbane ha disegnato la geografia funeraria della città altomedievale, la relazione tra sepolcreti urbani e aree abitative fa dei cimiteri *in Urbe* un indicatore importante della dislocazione di nuove aree insediative.

La **gestione** dei nuovi spazi funerari in urbe tradisce il controllo da parte di centri decisionali, che secondo Delogu, a Roma nel VII secolo era delegato all'amministrazione pubblica nella figura dei *iudices* inviati dall'esarca di Ravenna (ad disponendam civitatem/a disposizione della città). Per quanto riguarda gli spazi connessi alle chiese probabilmente la gestione e controllo e di competenza delle autorità ecclesiastiche, come si attesta in alcune epigrafi. A Roma è frequente il riuso di spazi abbandonati delimitati da recinti murari, quindi idonei a sepolcro; per quanto riguarda le chiese cattedrali è possibile che abbiano ospitato precocemente le deposizioni di vescovi, e si pensi al legame delle aree f. con le chiese di tipo parrocchiali o titolari per la presenza di reliquie di martiri.

Nel VI secolo cominciano ad apparire nelle fonti i cimiteri monastici, si pensi a Roma al cenobio di S. Gregorio al Celio, fondato da Gregorio Magno, che nei Dialoghi ne attesta la presenza. Mentre, Isidoro di Siviglia agli inizi del VII secolo fornisce una delle motivazioni che ha portato alla creazione dei cimiteri monastici, ovvero i corpi dei fratelli devono essere seppelliti in un luogo che abbracci le opere in vita e morte. Sempre a Roma S. Saba sull'Aventino costituisce un esempio precoce di sepolcro monastico con sepolture a loculo collocate sotto il pavimento dell'oratorio del monastero (18-19).

**AMBITO RURALE** in ambito rurale la diversa tipologia di insediamento ha contribuito alla compresenza diffusa di nuclei funerari di carattere familiare, necropoli di piccole e medie dimensioni, da ricollegare a singole ville o insediamenti di minore importanza, di sepolcreti più ampi connessi a villaggi o centri limitrofi.

a Saint Maximin e La Gayole, in Provenza, alla metà del V-VI secolo vi sono esempi di tombe familiari limitrofe alle ville di proprietà, probabilmente sepolture degli stessi residenti.

I nuovi cimiteri collettivi di carattere cristiano sono presenti sia in villaggi o agglomerati più ampi, come in Etruria Meridionale del VI secolo 100-150 inumazioni, questo ci attesta che erano non solo al servizio familiare ma della comunità, probabilmente pertinenti a più insediamenti rurali di piccole e medie dimensioni.

il nuovo modello di cimitero cristiano collettivo è presente in particolare modo in relazione a villaggi dell'Italia centrale, Villa San Faustino, S. Ilario ad Bivium a Valmontone, esempi importanti di

**Commentato [1]:** POMERIUM confine sacro e inviolabile della città, delimitava e definiva l'urbs, intesa come entità consacrata agli dei, la città senza pomerium era la città oppida, rinchiusa da mura con scopi civili, amministrativi e difensivi

**Commentato [2]:** POMERIUM confine sacro e inviolabile della città, delimitava e definiva l'urbs, intesa come entità consacrata agli dei, la città senza pomerium era la città oppida, rinchiusa da mura con scopi civili, amministrativi e difensivi

**Commentato [3]:** POMERIUM confine sacro e inviolabile della città, delimitava e definiva l'urbs, intesa come entità consacrata agli dei, la città senza pomerium era la città oppida, rinchiusa da mura con scopi civili, amministrativi e difensivi

**Commentato [4]:** POMERIUM confine sacro e inviolabile della città, delimitava e definiva l'urbs, intesa come entità consacrata agli dei, la città senza pomerium era la città oppida, rinchiusa da mura con scopi civili, amministrativi e difensivi

cimiteri rurali del IV-V sec costituiti da un settore sotterraneo e uno di superficie, al servizio di centri abitati lungo le stazioni viarie, con tombe di residenti degli insediamenti limitrofi, tombe di ricchi proprietari delle ville limitrofe, tutto documentato da un epitaffio che menziona la sepoltura di due membri della aristocrazia senatoria. l'area era recintata da un recinto funerario che ripropone l'assetto delle aree di superficie dei cimiteri urbani più antichi.

la funzione aggregante dei cimiteri cristiani nelle campagne è dettata anche dalle tombe martiriali, che giustifica il successo tra il IV e V sec di alcuni in particolare, come S. Zotico via Labicana, S. Alessandro via Nomentana in cui sono presenti epitaffi di membri del clero della sede vescovile di Nomentum a 10km che ne testimonia l'importanza.

in ambito rurale le chiese connotarono i cimiteri della tarda antichità, e le basiliche martiriali apparirono più tardi che nelle città, non prima del V secolo. Nel v sec si attuò la conversione su larga scala e l'organizzazine del culto cristiano nelle campagne. Nel Lazio insediamenti funerari paleocristiani di carattere rurale sono nel territorio, S. Alessandri, S. Sinforosa e S. Vincenzo, sono chiese sorte su aree funerarie più antiche nobilitate dalla presenza di tombe martiriali già menzionate nel Martirologio Geronimiano, come nelle città le chiese costituiscono spazi funerari privilegiati utilizzati dagli abitanti dei territori circostanti. La chiesa di S. Alessandro realizzata dal vescovo di Nomentum Urso, ai tempi di papa Innocenzo I (401-417) entrò a far parte di un complesso monumentale costituito dalla basilica, atrio di ingresso, due ambienti con le tombe di tre martiri eponimi e altre costruzioni funerarie. Nell'isola di S. Giulio, nel lago d'Orta, nell'Italia sett., la chiesa fu costruita tra il V e VI sec nel luogo di sepoltura del santo evangelizzatore, basilica con tomba venerata e intensamente utilizzata a sepoltura.

In Italia e in Gallia, tra V e VI sec, furono molte le chiese con destinazione funeraria in connessione con grandi ville rurali, o a volte su aree funerarie antiche, e ritenute di fondazione privata e destinate ad accogliere le sepolture dei *possessores*. Le dimensioni notevoli degli edifici, il numero rilevante delle sepolture, l'estensione dei cimiteri esterni, portò le costruzioni ad assumere prerogative di *cura animarum* ponendo il problema di una funzione originaria anche comunitaria. I recenti convegni del 1998, hanno mostrato anche la diffusione della funzione funeraria anche per le chiese battesimali, di edifici destinati al culto e alla pastorale nelle campagne. in modo più lento in Italia settentrionale e più dinamico in Italia centrale e meridionale, queste chiese costituirono a partire dal V e per tutto il VI secolo, chiese di sepolture degli abitanti delle campagne, questa sarà una prassi adottata per tutto l'altomedioevo. Con modalità differenti le tombe occupavano lo spazio della chiesa, gli ambienti battesimali e l'area esterna, mai di solito il vano del fonte battesimale. il complesso rurale di S. Giusto presso Lucera ha rivelato la presenza di una chiesa ad esclusiva destinazione funeraria accanto all'edificio dedicato al culto ed al battesimo, usata dal VI e VII sec. la connessione della funzione funeraria con quella liturgico-pastorale nelle chiese di campagna è attestata dalle fonti letterarie in Lazio, alcune chiese sorsero su tombe di martiri e vennero elevate a rango di parrocchia tra il V e VI secolo alcune divennero cattedrali di diocesi rurali. il complesso di S. Goisto a Lucera è stato interpretato come sede di diocesi di campagna. Il *liber Pontificalis romano*, nella biografia di papa Dionisio (259-268) ricorda i *cymiteria* (basiliche cimiteriali) e le *parociae* elevate a sede di diocesi rivelando la normalità alla età del VI sec di tale funzione, e nel IX sec diverrà la norma, fino all'istituzionalizzazione del cimitero parrocchiale.

Nelle campagne, rispetto alle città, la separazione tra area funeraria e area abitativa sembra attenuata già in età classica, come si può notare le abituali collocazioni delle ville rurali, dei musolei, o dei piccoli cimiteri dei proprietari.

Nei secoli della tarda antichità sono più frequenti i casi di gruppi di tombe, cimiteri più o meno estesi, chiese funerarie installate in edifici in disuso di villaggi o ville rurali. per le ville non è certo

che siano state riutilizzate aree del tutto abbandonate o ancora frequentate dismesse solo in alcuni settori, la rioccupazione dei settori di ville, è segno del degrado degli insediamenti ed importante indicatore della continuità di vita degli abitanti anche se non coincidenti con gli impianti nei quali si inserirono.

8. Le necropoli di tradizione germanica sono state studiate in rapporto ai criteri funebri e negli ultimi anni sono state sfatate luoghi comuni secondo cui si può dedurre dagli oggetti deposti nelle tombe conclusioni sullo status sociale e l'etnia degli inumati. La compresenza di stranieri e popolazione locale nei cimiteri germanici fa emergere il problema dell'**acculturazione** rivisto secondo nuove prospettive. Per quanto riguarda l'assetto e l'organizzazione delle aree funerarie di tradizione germanica, in particolare i cimiteri merovingi e visigoti della Francia e Spagna hanno permesso di evidenziare il carattere di novità nella struttura dei campi funerari **per file** in ambito rurale. L'allineamento delle sepolture, suddivise in gruppi riferibili ad entità di tipo familiare sembra rispondere a una concezione unitaria dello spazio funerario e la volontà di una programmazione dell'impianto mirata ad un'utilizzazione intensiva e razionale; questi sono caratteri ordinativi prerogativi del mondo germanico. In Normandia in un impianto per file sono stati accertati solo popolazione locale, nelle necropoli tardoromane di Cornus in Sardegna tombe a file sono presenti nel settore orientale, ma ciò accade anche per aree funerarie paleocristiane africane, occorre restare in guardia.

La presenza all'interno delle aree di spazi riferibili di norma a raggruppamenti di carattere familiare talvolta recintati, con zone di risulta utilizzati per cerimonie funebri, con probabili segnaliche evidenziano le sepolture. da verificare il luogo comune secondo cui i cimiteri sorgessero su colline e vicino ai corsi d'acqua, com'è rivelato per la Spagna e la Francia. I cimiteri longobardi in Italia sembrano rispondere ai criteri distributivi per file parallele e per gruppi riconducibili ad unità familiari e a distinzioni di sesso. Il legame dei cimiteri di tradizione germanica e edificio di culto cristiano è segno di un "acculturazione" delle genti di provenienza allogena agli usi e costumi locali. In ambito rurale il modello di cimitero a campo aperto sembra si sia mantenuto in Francia per tutto il VII secolo e dagli inizi del VIII secolo tali aree vengono abbandonate e i nuovi cimiteri si dispongono in connessione con gli edifici di culto. In Italia sono sempre più frequenti i casi di cimiteri longobardi rurali di piccole e medie dimensioni che vengono costruiti all'interno di edifici di culto a destinazione funeraria. normalmente l'edificazione delle chiese viene ricollegata a gruppi familiari in vista nell'ambito delle comunità che avevano abbracciato i costumi funebri locali. Questo è evidenziabile nella necropoli di Castel Trosino, dove gli immigrati della prima generazione pare abbiano scelto per la propria sepoltura un luogo utilizzato dalla popolazione locale. A Centallo avrebbero inserito le proprie sepolture all'interno di un edificio cristiano già esistente, di cui ne hanno promosso la ricostruzione. Sempre a Castel Trosino la piccola chiesa, anticamente dedicata a S. Stefano, esistente nella fase più antica del sepolcreto.

La tradizionale separazione tra cimiteri longobardi e edifici cristiani è un altro dei luoghi comuni dell'archeologia longobarda destinati a cadere.